

Lo scontro sul segretario

«Noi non lo voteremo...»

Rifondazione dice no, Bassolino possibilista

A Botteghe Oscure vigilia di riunioni per la minoranza. Dopo l'incontro al «caminetto» di mercoledì Rifondazione decide di non votare Occhetto, ma chiede comunque al «centro» di esprimersi sulle alleanze e sulle politiche. La probabile convergenza centro-riformisti non piace. Più travagliata l'area bassoliniana: nove deputati hanno auspicato l'elezione di Occhetto.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Dalla Fiera di Rimini alla Fiera di Roma. Un'incognita lunga quattro giorni. Quando questa mattina D'Alema ripresenterà la candidatura di Occhetto a segretario del Pds, l'attenzione sarà puntata soprattutto sulle schiere della minoranza. Cosa faranno i consiglieri che rappresentano oltre un terzo dell'intero Pds? Una cosa è certa, così come è emersa nelle ore convulse della vigilia: se l'area «essenziale», cioè il centro-occhettiano, ribadirà l'alleanza con la componente inessenziale, l'area migliorista (come la chiama qualcuno), la minoranza voterà contro Occhetto, senza tentennamenti.

Anche per chi in questi giorni ha mantenuto un atteggiamento morbido, sostanzialmente favorevole a far confluire il proprio voto sul nome di Occhetto, la ricostituzione maggioritaria di centro-destra comporterebbe un voto di opposizione. «Io avrei voluto votare a favore - confida un autorevole esponente dell'area Bassolino - ma le dichiarazioni di auto-sufficienza fatte in congresso mi hanno molto infastidito. Perché la maggioranza ha fatto sentire gli altri ai margini, come se fossero tagliati fuori. Se poi si arrivasse alla ricostituzione dell'asse Occhetto-Napolitano allora io e altri compagni come me saremmo costretti a votare contro».

La giornata di ieri nel rosso palazzo del Pds è cominciata in maniera convulsa, come sempre in questi giorni. Molte le voci circolate sulla riunione che mercoledì si è svolta tra tutte le componenti del Pds. Un «caminetto» allargato agli esterni. D'Alema, Pecchioli, Veltroni, Petruccioli e Reichlin per il centro, Napolitano, Macaluso, Pellicani e Ranieri per i riformisti, Bassolino e Minucci per la terza mozione, Ingrao, Tortorella, Chiarante, Angius, Magri per Rifondazione e quindi Rodotà, Bassanini, Galotti De Biase e Flores D'Arcais. Lo stato maggiore di tutto il partito, dunque, per tentare di recuperare una lacerazione drammatica che ha avuto ripercussioni interne oltre che esterne. Gli uomini di Rifondazione ai loro interlocutori hanno detto che anche la maggioranza avrebbe dovuto valutare attentamente la ricandidatura di Occhetto, e l'ha invitata a esprimersi con chiarezza su quali alleanze sta lavorando. «A un appello all'unanimità noi rispondiamo di no», ha dichiarato Giuseppe Chiarante aggiungendo che «queste situazioni non si risolvono mai

Lunga serie di riunioni a Botteghe Oscure «Non appoggeremo Occhetto si sta ricostituendo il patto con i riformisti» Attesa degli esponenti della terza mozione

con appelli emotivi. Se c'è un problema politico, come quello che si è manifestato, va affrontato in quanto tale e quindi discutendo serenamente sulla politica del partito, sull'assetto da dare al gruppo dirigente, sui rapporti tra le diverse posizioni presenti».

Ingrao e gli altri hanno inoltre precisato che non è secondario il modo in cui il candidato si presenta: se da segretario di tutto il partito o da segretario della maggioranza. Anzi Ingrao avrebbe detto che se ci fosse un'altra proposta con una situazione politica nuova si potrebbe valutare un'atteggiamento diverso. E Angius ha fatto sapere che in queste condizioni la minoranza di Rifondazione voterà contro. Facendo scaturire anche l'atteggiamento da assumere. Come dire, per usare il tono prevalente tra le schiere di Rifondazione, che il centro non può pensare di tenere insieme una compagine che vada da Ingrao a Napolitano senza scegliere. Cosa ha risposto la maggioranza? Di sicuro c'è che ieri mattina Occhetto facendo arrivare da Capalbio il comunicato che in sostanza rettificava le dichiarazioni

rilasciate all'Unità, al Messaggero e al Mattino ha voluto inviare un messaggio rassicurante a tutto il partito. È stato questo il vero appello, dicono molti esponenti della minoranza. Ma, aggiungono, è stata implicitamente anche la risposta al nostro interrogativo: un patto alla fine sembra ormai sottoscritto tra il centro e i riformisti.

Ma non è stata quella di ieri solo una giornata di «si dice», tanto Salvagni e Pettinari hanno inviato a Pellicani, presidente della commissione congressuale elettorale, una lettera per chiedere un immediato incontro. Il numero dei consiglieri per Rifondazione sarebbe inferiore di cinque membri rispetto a quelli che spettano secondo le proporzioni. Infatti, avendo la mozione il 26,9 dei delegati avrebbe dovuto vedersi attribuire 147 consiglieri e non 142 come è stato. Pellicani, a stretto giro di posta, cioè tra la sede del governo ombra e il quarto piano di Botteghe Oscure, ha fatto sapere di essere disponibile all'incontro. Ma, mentre le lettere si inseguivano, lo stato maggiore della mozione due si ri-

nunciò nella saletta lasciata libera dai segretari regionali occhettiani. Per Rifondazione è stata solo la prima riunione della serata. Una più ampia, con tutti i consiglieri nazionali si è poi svolta in nottata.

Più complicate le vicende in casa Bassolino. Nove deputati hanno annunciato per questa mattina il voto favorevole a Occhetto (Provantini, Mensietti, Nardone, Calvanese, Minozzi, Gulleri, Pallanti, Costa, Ghezzi). «Una cosa è votare in Parlamento, una cosa è votare al consiglio nazionale», è il commento di un Bassolino tormentato sul da farsi. Intanto prima della riunione che alle 19 si è svolta tra i 29 consiglieri della sua area, Bassolino si è incontrato con Ingrao. Un colloquio breve a tu per tu sulle poltroncine del corridoio al quarto piano. Intanto il pomeriggio prosegue nell'attesa dell'appuntamento alla Fiera di Roma. Ma si ha tutto il tempo per smentire la voce che voleva Reichlin come il candidato della sinistra alla direzione del Pds in qualità di garante: «È falso, non abbiamo fatto alcun nome», dichiara Gavino Angius. E Bassolino conferma.

«Un movimento di comunisti» Domenica prima manifestazione del gruppo scissionista

Vogliono essere ancora chiamati comunisti. Non sanno bene su quali forze possano contare («comunque un'area diffusa»). In ogni caso, domenica in una «convention» a Roma si contesteranno Cossutta, Serrì, Garavini, Ersilia Salvato e Libertini spiegando in una conferenza stampa la loro scelta di non entrare nel Pds e di dar vita ad un movimento autonomo. «Occorre un patto federativo...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Comunisti. «Giudicateci come vi pare, ma chiamatemi per ciò che siamo: comunisti» (Cossutta), Comunisti e unitari. Perché l'unità a sinistra non si costruisce con la confusione (Leggì Pds). Ma la si realizza mettendo a confronto le diverse identità politiche e culturali - tra cui appunto quella comunista - che devono restare autonome (è il senso delle parole di Sergio Garavini e Rino Serrì). Un «movimento» di comunisti. Perché non sono ancora un partito (e comunque se mai lo faranno sarà assai diverso

da quelli tradizionali, «non vorrà avere nulla a che fare col centralismo democratico», Ersilia Salvato), ma piuttosto l'insieme di quei «centri», «comitati» formati dagli ex militanti, che non si sono rassegnati alla liquidazione del Pci (Libertini).

Quanti sono? Tanti, pochi? Sicuramente - dicono - la «rifondazione comunista» può contare su adesioni diffuse. Comunque, un'idea esatta di quanto è grande il movimento, la si potrà avere fin da domenica, quando queste organizzazioni si sono date appuntamento a Roma per un'assemblea nazionale.

A grandi linee è questo l'identikit degli «scissionisti», dei «duri» del no, o semplicemente dei «comunisti» come chiedono di essere definiti. Un'identikit che hanno tracciato loro stessi, ieri, in una conferenza stampa. Ventiquattro ore dopo aver formato un gruppo autonomo a Palazzo Madama. Presenti Cossutta, Serrì, Garavini, Ersilia Salvato e Libertini.

In una sala affollatissima di Montecitorio, i quattro senatori e il deputato ex del Pci, hanno compilato la propria «carta d'identità», intrecciandola però con l'attualità politica. Si è cominciato così da un tema molto generale, «la necessità oggi della presenza comunista», per arrivare alla mancata elezione di Occhetto. Sul primo argomento da registrare una battuta di Garavini: «Una presenza comunista in Italia è tanto più attuale oggi proprio perché è in atto un'offensiva bellica e reazionaria. Offensiva - perché tacerlo? - sostenuta anche da gran parte della stampa». E così, «da-



Antonio Bassolino e Aldo Tortorella durante il Ventesimo Congresso; a fianco, un momento della conferenza stampa di ieri mattina a Montecitorio di «Rifondazione comunista». Da sinistra: Armando Cossutta, Rino Serrì e Giorgio Garavini

vanti ad un Paolo Flores che ancora in questi giorni parla di abbandono del comunismo (sono le parole di Libertini), a questo gruppo di dirigenti dell'ex Pci, non è autogestirsi. Ma non c'è il rischio che quella scelta si riduca ad una semplice «testi-

monianza». La risposta la presidenza l'affida ai fatti: il neonato gruppo ha già preso un'iniziativa parlamentare. Una mozione - che vorrebbe far discutere subito in aula - che chiede l'immediato cessate il fuoco e il ritiro delle forze armate italiane. Libertini: «Un documento già sotto-

scritto da molte personalità, di tutte le forze democratiche, proprio perché ha l'obiettivo di ristabilire la legalità costituzionale».

Tomando alla decisione di non aderire al Pds: il gruppo autonomo è una scelta settaria? Tutt'altro, è la risposta unanime. Il gruppo non vuol

le aprire «alcuna rissa a sinistra». Vuole rapporti «positivi» col Pds, con la sinistra indipendente, auspica convergenza, se possibile, col Psi. Cercherà di stabilire contatti con verdi e demoproletari. E a proposito di rapporti col «sole che ride» e Dp: «Vogliamo averli - assicura Libertini - ma non ci sarà alcuna assimilazione».

Le domande dei cronisti spostano però l'attenzione sulle cose di questi giorni. Per primo, il voto a sorpresa di lunedì a Rimini. Cossutta risponde così: «Quando un partito è composto da anime così diverse è pura illusione pensare che queste possano convivere in una struttura unitaria, perché così finiscono per paralizzarsi. È lo stesso concetto che esprime Garavini, anche se - intervistato da una Tv - usa toni ancora più duri: «Il nuovo partito è privo di un gruppo dirigente omogeneo. E composto da forze fortemente divaricate che, in assenza di una piattaforma politica comune, non riescono a trovare l'unità in-

terna». Da questa premessa, la minoranza di quella che era la seconda mozione a Rimini, fa discendere la proposta di «patto federativo». Rilancio ancora ieri. Addiritura in una versione più ampia. Nel senso che stavolta il «patto federativo» viene inizialmente rivolto al Pds, ma in prospettiva l'obiettivo è quello di creare una «struttura federativa» di tutta la sinistra. E rispetto a quelli del «no» che hanno scelto di entrare nel Pds? Le risposte, almeno un po', sembrano divaricate. O così è sembrato ai cronisti. In conferenza stampa, Rino Serrì sostiene «che la loro battaglia dentro il Pds avrà nella presenza esterna ed autonoma di una forza comunista, una garanzia». Poi però, in un'altra intervista ad una radio, Garavini dirà così: «Rispettiamo le loro posizioni (si riferisce sempre ad Angius e gli altri, ndr) ma dissento su un punto: per me nel Pds non c'è spazio per una rifondazione comunista».

Scende in campo Trentin: «Congresso straordinario se non viene eletto»

ROMA. «Dopo il congresso di Rimini non esiste, a mio parere, alcun candidato plausibile e accettabile alla responsabilità di segretario del Pds al di fuori di Achille Occhetto».

Lo ha dichiarato ieri il segretario della Cgil Bruno Trentin, in previsione della odierna riunione del Consiglio nazionale del Pds, chiamato a valutare quanto è avvenuto a Rimini e a eleggere il segretario del nuovo partito.

Secondo Trentin la candidatura di Occhetto da parte della maggioranza del Consiglio nazionale non ha alcuna alternativa, se non quella della «immediata convocazione di un congresso straordinario». Il segretario della Cgil ha anche aggiunto di ritenere «perennialmente assolutamente coerente, e niente affatto emotivo, il rifiuto del segreto uscente di scendere a patti con qualsiasi corrente o sottocorrente per modificare o adeguare una linea di condotta che il congresso di Rimini ha sanzionato con una larga maggioranza di consensi».

Per Bruno Trentin una eventuale «mancata elezione di Occhetto a segretario generale

del Pds porterebbe un colpo mortale alla stessa credibilità del gruppo dirigente uscito dal congresso. Un gruppo dirigente - afferma ancora il leader sindacale, che sin dal novembre dell'89 si è schierato a favore della «svolta» - che è stato eletto «nella sua maggioranza in ragione della deliberata adesione alla mozione presentata dal segretario uscente». In questo caso «non resterebbe altra soluzione per questo stesso gruppo dirigente che rimettere il mandato ad un congresso straordinario». Il segretario della Cgil si dichiara infine «convinto che la parte preponderante del Pds non accetterebbe soluzioni diverse, e si rifiuterebbe di legittimarle».

Le parole di Trentin sembrano rivolte in primo luogo alla maggioranza che ha sostenuto il segretario uscente e il suo documento politico: una piattaforma alla quale il dirigente della Cgil ha dato nei mesi scorsi un autonomo e determinante contributo e che rischia oggi - a suo giudizio - di subire un'inaspettabile appannamento dalle incertezze e le ambiguità emerse nella fase finale del congresso di Rimini.

In Parlamento il Pci diventerà «gruppo comunista-Pds»

«Gruppo comunista-Partito democratico della sinistra» sarà questa la denominazione che assumeranno i gruppi parlamentari della Camera e del Senato i cui membri erano stati eletti sotto il simbolo del Pci. La decisione è affidata alle due assemblee convocate per martedì pomeriggio. L'altra sera s'erano riuniti i Comitati direttivi che avevano deliberato di avanzare tale proposta.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A Montecitorio la riunione è fissata per le 4 del pomeriggio; a Palazzo Madama due ore dopo. I gruppi parlamentari (comunisti fino al Congresso appena concluso) dovranno decidere sulla loro denominazione.

I direttivi dei due gruppi, riuniti in sedute distinte l'altra sera, hanno deciso di proporre la denominazione di «Gruppo comunista-Partito democratico della sinistra». Perché questa scelta? Ai giornalisti che gli ponevano questa domanda, Ugo Pecchioli ha risposto: «Per diversi e fondati motivi» sottolineando che la scelta è assunta per «l'attuale legislatura».

I motivi fondamentali sono due: intanto - ha spiegato Pecchioli - la scelta della denominazione è fatta in analogia al nuovo simbolo approvato dal Congresso dove nelle radici della querchia, che esprime la storica svolta della nuova formazione politica, compare il vecchio simbolo del Pci.

In secondo luogo, Pecchioli ha sottolineato il fatto che i parlamentari dell'attuale legislatura sono stati eletti nel 1987 sotto le insegne del Pci. La proposta alle

assemblee dei senatori e dei deputati è stata decisa dai direttivi con voto unanime.

Le scelte congressuali e la nascita del Pds non modifica soltanto il nome dei gruppi parlamentari. Conseguenze si registrano anche nella composizione degli stessi gruppi e delle stesse commissioni parlamentari. Gli effetti sono più avvertibili al Senato. Intanto, il gruppo della Sinistra indipendente ha confermato che tale resterà per questa legislatura: così era già stato deciso e ieri è giunta, appunto, la conferma del presidente Massimo Riva. Dal gruppo comunista-Pds sono, invece 11 senatori che hanno costituito un nuovo gruppo «per la rifondazione comunista»: presidente Lucio Libertini; vice Stojan Spetic; segretario amministrativo: Giuseppe Vitale. Ancora: quattro senatori che erano come indipendenti nel gruppo Pci hanno deciso di aderire al Pds: Ferdinando Imposimato, Matilde Callari

Galli, Gianna Schelotto e Glaucio Tortoronto. Tre senatori del Pci resteranno nel gruppo comunista-Pds ma «allo stato» non aderiscono al Partito democratico della sinistra: si tratta di Renato Pollini, Lovrano Bisso, Umberto Scardaoni. Appartengono tutti alla mozione Ingrao-Tortorella.

Una scelta analoga ha fatto Diego Novelli: ha chiesto di restare come indipendente nel gruppo dei deputati pur non iscrivendosi al Pds (ha dato il suo assenso alla «Rete» di Orlando). Per restare alla Camera: non è ancora certo che anche a Montecitorio si formi il gruppo «per la rifondazione comunista». L'unica certezza riguarda Sergio Garavini. Altri quattro deputati non hanno aderito al Pds, ma non si conoscono ancora le scelte che faranno in relazione al gruppo parlamentare: si tratta di Nedo Barzanti, Edda Fagni, Milziade Caprilli, Alberto Ferrandi.

91 deputati del si per Occhetto

ROMA. Un gruppo di 91 deputati del Pds, tutti aderenti alla mozione per il Partito democratico della sinistra (dentro ci sono anche parlamentari riformisti), ha sottoscritto una dichiarazione, nella quale riafferma il proprio convinto sostegno alla candidatura di Achille Occhetto. I promotori dell'iniziativa hanno scelto di non raccogliere le firme (che per questa ragione non compaiono) dei parlamentari della presidenza del gruppo di Montecitorio, né quelle dei deputati membri della direzione del partito.

«Sulla coraggiosa proposta di Occhetto di dar vita a una nuova formazione politica della sinistra, attraverso due successive campagne congressuali - dicono i deputati - si è manifestata con chiarezza una vasta maggioranza che, accogliendola, ne ha condiviso i fini e i contenuti e ha lavorato per la loro affermazione. Si tratta ora di garantire una direzione politica del tutto coerente con i caratteri della proposta e con la maggioranza che l'ha sostenuta. In tal senso è necessario che tale direzione politica sia garantita con la elezione di Achille Occhetto a segretario del Pds».

Chiarante «No al culto del capo»

ROMA. «Per anni in passato si era ironizzato da più parti sugli «unanimitismi alla bulgara» nella vita interna del Pci. Ora invece che un voto libero e del tutto legittimo ha lasciato il candidato alla segreteria al di sotto del quorum richiesto, si grida allo scandalo o addirittura al complotto e vi è chi afferma che a questo infortunio si dovrebbe porre riparo con un voto unanime e plebiscitario». Lo afferma Giuseppe Chiarante, dell'area «rifondazione comunista», esprimendo la preoccupazione per il rischio di «un leaderismo acritico e del culto del capo».

Chiarante torna poi sulla giornata di lunedì a Rimini e sulle polemiche sullo statuto del Pds. La norma del quorum, dice Chiarante, non è nuova e inoltre «era già contenuta nella bozza preparatoria». In realtà, secondo Chiarante, «quella approvata non è affatto una norma supergarantista e tanto meno una norma capestrata. Non si tratta infatti di una garanzia per la minoranza, ma semmai per la maggioranza e per il complesso del partito. Non si vede difatti quali autorità e prestigio avrebbe un segretario che non rispondesse neppure del consenso del 50% dei membri del Consiglio nazionale da cui deve essere eletto».

È deceduta

VERANA PANZIRONI
moglie del compagno Giuseppe Luciani. Al nostro caro compagno, ai figli Roberto e Marina, al genero e al piccolo Emanuele le commosse condoglianze della Sezione Toscana e del nostro giornale. Vittono, Fernando e Lina Luciani in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 8 febbraio 1991

Ricordando il 2° anniversario della morte della compagna

MARIA TRINETTI
ved. EMISI

la figlia, il genero, i nipoti nel ricordarla con tanto affetto sottoscrivono in sua memoria 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 8 febbraio 1991

La sezione toscana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica partecipa al dolore per la scomparsa del

Prof. LUIGI AIRALDI
ricordando con affetto il suo impegno e la sua attività in Toscana. Il Consiglio Direttivo
Firenze, 8 febbraio 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ALBINO COLA
la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e quanti lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono lire 35.000 per l'Unità.
Pontedecimo, 8 febbraio 1991

Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno

BRUNO UGOLINI
I figli Gianni, Lucia, Dino, con le famiglie, lo ricordano con immutato affetto.
Milano, 8 febbraio 1991

I consiglieri del centro socio ricreativo per la terza età della zona 6, profondamente addolorati per la morte del loro presidente

FRANCESCO MANZOTTI
pongono le più vive condoglianze alla moglie ed ai figli.
Milano, 8 febbraio 1991

Gli attivisti della Lega Spi Cgil della zona 6 ricordano con affetto il compagno

FRANCESCO MANZOTTI
dimostratosi sempre sensibile ai problemi della Lega dei pensionati Sempione.
Milano, 8 febbraio 1991

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

VINCENZO COZZANI
consigliere comunale di Martellago, i compagni della sezione comunale lo ricordano con grande stima ed immutato affetto e sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità.
Martellago, 8 febbraio 1991

8.2.1989 8.2.1991

ALDO VITALONI
lo ricordano con immutato affetto la moglie, la figlia, il genero ed il suo adorato nipotino.
Milano, 8 febbraio 1991

In occasione del 10° anniversario della scomparsa del compagno

SAVINO SAPIENZA
Lo ricordano con tanto affetto i suoi cari.
Milano, 8 febbraio 1991

La famiglia Signori ed il figlio Mario lo ricordano con grande affetto il caro

GIUSEPPE SIGNORI
nel 4° anniversario della scomparsa.
Nembro, 8 febbraio 1991

La famiglia Signori ed il figlio Mario lo ricordano con grande affetto il caro

GIUSEPPE SIGNORI
Nel 4° anniversario della scomparsa.
Nembro, 8 febbraio 1991

1976 1991
Nell'anniversario della scomparsa di

LAURA FERRETTI
con amore e rimpianto, che il tempo non cancella, la ricordano gli amici e la famiglia.
Bologna, 8 febbraio 1991

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

FLAVIO CARLANI
I familiari nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 8 febbraio 1991

La famiglia di

DINO SGARBI
ringrazia tutti i compagni e amici per la manifestazione di affetto e di solidarietà dimostrata.
Bressa, 8 febbraio 1991

Il Cdrl ricorda

LUIGI AIRALDI
la sua attività di urbanista, i contributi preziosi all'attività dell'Istituto ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.
Milano, 8 febbraio 1991

Daniela Lorandi ricorda con affetto

LUIGI AIRALDI
e partecipa al dolore della famiglia per la sua scomparsa.
Milano, 8 febbraio 1991